

Indice

- p. 9 Introduzione
- 15 *«Risorgimento liberale»: un laboratorio di giornalismo. Tra ricerca della qualità e ristrettezze di bilancio*
di Gerardo Nicolosi
- 37 *Longanesi giornalista e editore*
di Andrea Ungari
- 65 *Arrigo Benedetti tra giornalismo e letteratura*
di Giovanni Ricci
- 91 *Esiste una storiografia su «Il Mondo»?*
di Pier Franco Quaglieni
- 101 *Flaiano e i diari (notturni) di una relazione clandestina con la libertà*
di Annamaria Longoni
- 117 *Vitaliano Brancati, Mario Pannunzio e «Il Mondo»*
di Marco Dondero
- 139 *Giornalisti-scrittori lucchesi che lavorarono assieme ad Arrigo Benedetti e Mario Pannunzio*
di Carla Sodini

- p. 163 *Tra antifascismo e anticomunismo. Il secondo dopoguerra di Ignazio Silone, collaboratore de «Il Mondo»*
di Danilo Breschi
- 203 *Mario Pannunzio scopritore di talenti. La collaborazione di Angiolo Bandinelli a «Il Mondo»*
di Maurizio Griffò
- 217 *Benedetto Croce e «Il Mondo»*
di Piero Craveri
- 225 *Mario Pannunzio e la cultura liberale*
di Alessandro Della Casa
- 243 *Un liberismo per gli ultimi. Ernesto Rossi e il caso Pignone*
di Gianmarco Ponderano Altavilla
- 279 *La collaborazione di Guido Calogero a «Il Mondo» di Mario Pannunzio. Luci e ombre*
di Dino Cofrancesco
- 295 *Marco Pannella e i convegni degli «Amici del Mondo»*
di Valter Vecellio
- 311 Conclusioni
di Paolo Razzuoli
- 315 Bibliografia
- 329 Indice dei nomi
- 339 Autrici e autori

Introduzione

A conclusione delle celebrazioni per i suoi 55 anni di attività, il Centro Mario Pannunzio di Torino ha organizzato, a Lucca, un convegno nazionale dal titolo: *Giornalismo, letteratura e impegno civile nel primo ventennio dell'Italia repubblicana. Un omaggio a due grandi giornalisti lucchesi: Mario Pannunzio e Arrigo Benedetti*. Il convegno, che si è svolto l'1 e il 2 dicembre 2023, ha richiamato studiosi provenienti da diverse università italiane e da prestigiose istituzioni di ricerca. L'iniziativa è stata patrocinata dalla Fondazione Cassa di risparmio di Lucca, dal Comune di Lucca, dal Dipartimento di scienze politiche e internazionali dell'Università di Siena e da Confindustria Toscana nord Lucca Pistoia Prato. Si è trattato di un'occasione per riflettere su uno dei periodi più complessi e articolati dell'Italia repubblicana e di farlo sia sul piano storico-politico che culturale. Il primo ventennio successivo a quello fascista fu, infatti, contrassegnato dallo sforzo di riabilitazione del paese, dal Patto atlantico, dall'assunzione di centralità dei grandi partiti di massa e nello stesso tempo dalla presa d'atto della necessità di salvaguardare quanto più possibile gli spazi di libertà individuale e collettiva anche dalla stessa pervasività dei partiti. Furono anni in cui

la grande tradizione del liberalismo italiano dovette fare i conti con un drastico ridimensionamento dal punto di vista politico. Circolavano così proposte di un neo-liberalismo pronto a fare i conti con una democrazia di massa e ipotesi di “terza forza” come coalizione di energie che si riconoscevano in comuni principi e ideali per una nuova coscienza democratica libera da qualsiasi influenza ideologia e confessionale. Nel campo più propriamente culturale e nel giornalismo si registrava un grande rigoglio di idee, di proposte, di nuove avventure editoriali: per ricorrere a una espressione di Paolo Monelli, l'Italia era come «un muto che riprende la parola dopo vent'anni». Nonostante le enormi difficoltà, soprattutto di natura economica e sociale, che attanagliavano un paese costretto a ripartire quasi da zero, furono anni a loro modo felici: «Certo non era una vita comoda – ha scritto Ercole Patti – ma la gioia di essersi liberati dai fascisti e dai tedeschi la faceva sembrare straordinariamente dolce e l'avvenire appariva pieno di speranza».

E aveva ragione: fu anche il tempo del neorealismo nel cinema, in letteratura, nell'arte e dei grandi giornali a rotocalco con immagini forti e allusive che mostravano ai lettori realtà che andavano ben oltre le consuetudini e gli aspetti del quotidiano. Il convegno, quindi, ha ripercorso questi anni attraverso alcuni dei più importanti protagonisti della politica e della cultura del tempo fra cui due tra i maggiori rappresentanti del giornalismo del Novecento: Mario Panunzio e Arrigo Benedetti, nati a Lucca nel 1910. Ambedue vissero e operarono nel contesto storico-politico molto difficile dell'immediato dopoguerra in cui, come scrive Giulio Ferroni, risaltava «in primo piano il problema dell'uso politico della cultura e, più in particolare, dei rapporti tra

politica e letteratura». Opportunamente, infatti, Zeffiro Ciuffoletti, moderatore di una delle sessioni del convegno, ha ricordato l'importanza della carta stampata nei primi decenni post-bellici, il fortissimo incremento del numero dei quotidiani e dei periodici, inclusi quelli che facevano capo ai partiti politici. La comunicazione su carta diventa quindi un terreno di fortissimo scontro, rispetto al quale è ormai determinante l'entità dei finanziamenti: in questo senso «Il Mondo» rappresentava una voce libera e allo stesso tempo “alta”, non di pura propaganda.

Il settimanale diretto da Pannunzio dal 1949 fino al 1966, anno della sua chiusura, rappresentò la voce più importante della cultura laica aperta a tutte le opinioni non estremiste, un giornale che aveva però alle spalle un'altra esperienza importante, quella de «Il Risorgimento liberale», diretto sempre da Pannunzio dal 23 giugno 1944 al 5 dicembre 1947, e che fu anch'esso una straordinaria esperienza di aggregazione culturale, arte di cui Pannunzio dimostrò di essere un maestro. Così come non bisogna dimenticare «L'Europeo» di Arrigo Benedetti, ciò che fa parlare di una sorta di linea di continuità fra le prime esperienze dei due direttori acquisite durante il comune apprendistato giornalistico presso «Omnibus» di Longanesi e le successive scelte editoriali. Proprio in apertura di convegno, Roberto Pertici, studioso della politica e della cultura che ha moderato la prima sessione, ha osservato che «Il Mondo» rappresentò l'evento culturalmente più importante sul piano giornalistico, sebbene non avesse una tiratura gigantesca, circa 20.000 copie, davvero esigua rispetto ai numeri di alcuni settimanali dei decenni successivi. Nonostante questo, il settimanale ebbe un ruolo egemonico nel panorama politico culturale del

tempo, tanto da costringere gli avversari all'imitazione: nel 1954 il Partito comunista fondò «Il Contemporaneo» che era, sostanzialmente, una brutta copia della rivista di Pannunzio. Pertici ha sottolineato inoltre come il liberalismo de «Il Mondo», dotato di un grande spessore culturale, non si identificava pienamente col Partito liberale propriamente detto, si trattava di un orizzonte di pensiero ampio, seppure destinato a tramontare. L'eterogeneità che da un punto di vista politico-culturale contraddistingue gli autori e le tematiche che sono oggetto di osservazione in questo volume lo dimostra: oltre a Pannunzio e Benedetti, anche Ennio Flaiano, Leo Longanesi, Mario Tobino, Ignazio Silone, Guido Calogero, Ernesto Rossi, Angiolo Bandinelli, Marco Pannella che, chi più, chi meno, in modalità e tempi differenti hanno frequentato l'«universo» pannunziano.

Possiamo dunque giudicare senza dubbio come un merito l'attività di conservazione della memoria esercitata sin dal 1968 dal Centro Pannunzio ed è in questo senso interessante la testimonianza portata da Pier Franco Quaglieni, da anni instancabile direttore scientifico dell'istituto di studi e ricerche intitolato all'intellettuale lucchese, il quale ha sottolineato giustamente come l'enfasi commemorativa abbia spesso rischiato di uccidere la storia de «Il Mondo». Ricorda di avere conosciuto Pannunzio, giovanissimo, grazie alla sua amicizia con la famiglia Olivetti e di avere pranzato con lui in un ristorante ancora oggi esistente a Roma, assieme ad Arrigo Olivetti. Quando Pannunzio morì, però i giornali si profusero in elogi fantasiosi, incapaci di cogliere nel suo vero significato l'apporto da lui dato alla cultura del suo tempo e l'importanza del suo giornalismo. Come spesso avviene, dall'elogio sperticato, col tempo si passò all'oblio e anche a

operazioni di indebite appropriazioni della memoria, sino a quando studi più recenti non hanno riportato la questione sul piano della corretta ricostruzione storica, dando soprattutto risalto al liberalismo di Mario Pannunzio, sul quale è davvero difficile dubitare.

Ci piace ricordare in sede di introduzione a questo volume il contributo di Piero Craveri, il suo ultimo intervento a un convegno: lo studioso ci lasciava infatti il 23 dicembre 2023, pochi giorni dopo le nostre discussioni lucchesi. Craveri, che sul settimanale di Pannunzio fece le sue prime esperienze giornalistiche, sottolineò soprattutto il rapporto tra l'intellettuale di Lucca e Croce, rapporto sviluppatosi negli anni di «Risorgimento liberale» e mai interrotto nel tempo. «Il Mondo», in effetto riuscì a mantenere viva la cultura laica, storicista, crociana (e non solo crociana) accanto alla cultura cattolica e a quella comunista, una vivacità culturale cui non corrispose però una adeguata visibilità politica. Pannunzio lo ammise apertamente nel commiato dai lettori pubblicato sull'ultimo numero del «Mondo», quando riaffermava la coerenza della propria prospettiva e amplificava l'ammissione della propria sconfitta, pur senza sminuire le ragioni del liberalismo per come egli lo intendeva. Alcuni degli obiettivi che la rivista si era posta nei diciassette anni in cui era vissuta erano stati conseguiti, ma Pannunzio doveva riconoscere che l'ethos liberale da lui prefigurato non aveva attecchito in una società italiana di cui caratteristica principale era (ed è, aggiungiamo noi) il conformismo. I liberali erano rimasti «simili a pattuglie isolate di frontiera quasi separate dal tessuto vitale della nazione». A dominare, concludeva Pannunzio, era «un potere radicato e penetrante, di un governo segreto, morbido e sacerdotale,

che conquista[va] amici ed avversari e tende[va] a snervare» – diversamente dalla toquevilliana «libertà regolare e moderata» evocata nel 1943 – «ogni iniziativa e ogni resistenza». Una immagine molto lontana da quell'Italia civile, ossia modernamente europea cui Pannunzio aveva sempre guardato nella sua vicenda intellettuale e professionale.

I curatori ringraziano, per il loro sostegno, la Fondazione Cassa di risparmio di Lucca, Confindustria Toscana nord Lucca Pistoia Prato e il Dipartimento di scienze politiche e internazionali dell'Università di Siena. Esprimono inoltre la loro riconoscenza a Paolo Razzuoli per il suo importante contributo organizzativo al convegno e alla dottoressa Elena Paccagnini per i lavori redazionali.